

Milena è una bomba.

I.

“Giova’ non ti preoccupare i soldi in qualche modo pure li trovo. Prenota a nome mio, mi conoscono. Pago io ti dico, io non sono come te, quando c’ho qualcosa in tasca ci faccio campare tutti quanti.”

Eccoci. Una truffetta, un falso incidente – di espedienti ce n’è sempre a morirne. Così: prendi un povero cristo, per cinquant’euro quello al prossimo suo gli da il culo. Ecco, daglieli. Lui in cambio ti da il suo nome. Apri un conto in banca, stai mettendo su un impresa. Di che vi occupate? Gru, cantieri. Ma se non si puo’ costruire più un cazzo qua intorno... No, allora, stavolta fate tipo catering, tanto il cibo sotto al Vesuvio o a Nairobi c’è sempre spazio. Catering quindi. Giustamente vi servono cellulari *business*. Le offerte non mancano, l’alta tecnologia nemmeno. Bene. Se proprio vuoi stare sicuro, butta la scheda, rivendi solo il cellulare a tre quarti del prezzo di listino se ti va bene. Guadagno netto, meno la scheda e quei venti euro scarsi necessari ad aprire il conto in banca. L’impresa è fallita. Quante ne avete create e suicidate nell’ultimo mese? 2.500 euro, cinque imprese fantasma, sette pezzi d’alta tecnologia rivenduti al nero. Ah, la mano invisibile del mercato! Sotto il Vesuvio lo spirito del capitalismo è un acrobata.

“Eh ti dico dobbiamo trovare i soldi che sabato paghiamo per tutti, troiette e lecchini compresi. Sì, sì, voglio festeggiare. Non esiste, il mio compleanno, Antonio Ottaiano fa 21 anni! Poi il Napoli è arrivato quarto, fra un mese ci giochiamo l’ingresso in Champions, l’ultima volta tu non eri nemmeno nato, coglione!

I soldi? Eh come vuoi fare, ci dobbiamo un attimo organizzare, una cosa veloce, non c’abbiamo il tempo di aspettare la banca o l’avvocato...stavolta facciamo una cosa in casa, tu non ti preoccupare, al negozio c’hanno derubato già due volte sto mese, una volta in piu’ vuoi vedere che...capisci a me...

Avvisa tutti quanti, tavolo per venti nel privé, champagne. Digli a Ciccio di farsi dare pure la polverina dal compare suo.”

“Anto’ svegliati! Svegliati t’ho detto!”

“Che è mamma? Oh stai calma stavo dormendo...Che è? E’ scoppiato il Vesuvio?”

“Magari Anto’, si sarebbe portato tutta sta gente di merda...C’hanno rapinato di nuovo Anto’! Manco un rumore stavolta!”

“Stai calma mamma, quand’è successo? Ieri sera?”

“Sì! La terza volta in un mese...”

“E vabbuo’ ma voi st’antifurto serio quando ce lo mettete? Che ti credi di vivere in Svizzera? Comunque non ti preoccupare, mo’ chiedo un po’ per strada, quello Giovanni sta sempre fuori al bar di fronte, chiunque è passato fuori da noi stai sicura che l’ha visto, pure glieli facciamo sputare i soldi a ste merde...ti faccio sapere a mezzogiorno.”

L’impresa di famiglia, una camiceria, da tre generazioni. Vicina al fallimento quando Ciro Ottaiano ne prende definitivo possesso vent’anni prima. Con un certo fiuto intuisce i costumi che cambiano, quella fetta di campagna mezza urbanizzata vuole scordarsi di essere provincia desolata.

La semplicità non è certo il suo dono: colli alti, colori sgargianti; le iniziali sotto il taschino manco arabeschi. Questa provincia vuole mostrarsi bella di inconfutabile bellezza - sfarzo contro deserto, così comanda.

Così negli anni si fa un nome la camiceria Ottaiano, cavalcando la rivalsa estetica della provincia. Da piccolo magazzino che era ad atelier al pianterreno del palazzo dove la famiglia – Anna e Ciro, ed Antonio figlio unico – da sempre abita.

Quando i primi clienti da Napoli ordinano quattro nido d’ape il più grande ostacolo è già dietro le spalle. *Sdoganati* - e a casa si stappano bottiglie.

“Oh Giova’ tutt’a posto, nessuno mi ha visto. Senti, io mo’ parlo con mia madre, se lei ti viene a chiedere, tu digli...esatto, che hai visto uno uscire in una macchina nera andare verso Napoli....‘na Twingo? Eh sì, se veramente ci stava fuori al palazzo ancora meglio...inventati quello che vuoi basta che non esageri se no ci cantiamo da soli...”

Ci vediamo sabato a Napoli. Tutto a posto, sì sì, Vincenzo poi ha prenotato, Ciccio pure ha fatto il suo. Ci manca solo la fica, esatto, e un po’ di pesce per Gennaro che gli piace così, cazzi suoi. Questo se lo vede pure Vincenzo.”

“Mamma ci stai? Senti ho visto Giovanni...”

“Vieni a mangiare mo Anto’, poi ci pensiamo... Pasta e piselli freschi, me li ha dati tuo zio Gino li ha appena colti dalla terra sua qua vicino, senti che profumo...”

“Maro’ ma’! Ma che è una crema, squisiti! Comunque...Giovanni mi ha detto che ieri sera ha visto un tipo uscire dal cancello, di sera, c’aveva una Twingo nera, parcheggiata a una ventina di metri da casa sul marciapiede di fronte. Andava verso Napoli...io mo’ non so, pero’ potrebbe essere una pista...Papà lo sa?”

“Eh come non lo sa, mo’ senti quando torna domani!”

“Tu digli sta cosa qua di Giovanni, io chiedo pure a qualcun altro...”

“Anto’ tu devi pensare a laurearti! Non ti mettere in mezzo agli impicci! Quando torna papà tu non dire niente, ci parlo io e vediamo quello che dobbiamo fare. Senti, che fai poi sabato per il tuo compleanno?”

“Niente di che ma’, una cena con gli amici stretti, sulla riviera di Chiaia, basta che ci sta il mare...”

“Eh bravo che non è proprio il momento di spendere soldi.”

I soldi. Ciro Ottaiano se li è sudati uno ad uno: spirito d’iniziativa, intuizione e fatica. Ma chi ha messo radici sotto al Vesuvio, per esperienza o per opposizione, conosce il sapore del sopruso - raggio e violenza.

“Ciro siediti, lascia là le valigie me lo vedo io. T’ho riscaldato il riso con le patate...”

“Grazie Annare’, senza di te...certe volte proprio... un mese di lavoro in bocca a chi sa quali pezzi di merda...teneva ragione mio padre...tutte le lote del mondo si sono concentrate in cinquanta chilometri quadrati!”

“Aspetta Ciro, non fare così, mo vedi che troviamo chi è stato e magari recuperiamo pure una parte...stavolta è diverso, quello Antonio...”

“Anna Antonio in questo fatto non ci deve entrare!”

“Ma io gliel’ho detto, pensa a studiare, se lo vede papà...però lui dice che Giovanni, quel suo amico muratore, ha visto uno uscire dal palazzo proprio quella sera...”

“Ma che mi stai dicendo? Quant’è vera la madonna stavolta gliela faccio vedere io, chi è stato è stato!”

“Eh sì Giovà un sacco di soldi... Mo digli a Vincenzo però che fa la parte tua: Ilenia, Martina e quell’altra brunetta...esatto, Milena, tutt’e tre domani mie, capito?”

I soldi. Per i giovani i soldi sono altro; non la fine di un lungo incubo di miseria, non solo, ma emancipazione estetica. Non solo rivalsa sociale, ma attraverso depilazioni, ciglia ritoccate e lampade abbronzanti, affinamento del corpo e dello spirito. Terrigno eppure androgino il ragazzo vesuviano sta; dalla fame dei padri ha imparato a spingere e non chiedere scusa.

Così Antonio due notti prima le mani nel ripostiglio, le chiavi della sala della cassaforte, il codice dall’agenda, giù per le scale ed in negozio, le sale deserte, la serratura i rumori del buio – la porta si apre. Tremando solo d’essere scoperto spinge, prende e esce meticolosamente.

II.

Sabato. Proprio là parcheggiata di fronte a casa Ottaiano, ‘na Twingo nera, tale e quale a come Giovanni l’ha descritta – ma chi si credono di essere questi a tornare qua tre giorni dopo la rapina. Vendetta si cova: Ciro si apposta, getta un occhio, aspetta. Niente polizia stavolta – e quando mai è servita a niente. La compagnia di un vecchio amico di certa esperienza basta e avanza.

Quando un tipo magrolino entra nella macchina scura Ciro si mette all’inseguimento, *sperando* che la macchina davanti, come da identikit di Giovanni, vada verso Napoli. Una vendetta sola le laverebbe tutte.

Antonio slanciato di raso grigio: “Eccomi qua, i migliori si fanno aspettare!” Il locale è zeppo di gente ghindata a festa. Sopra, nel piano ammezzato, il tavolo a nome

Ottaiano felicità il campione suo generoso. Si stappa la prima bottiglia – quel vino frizzante che ubriaca persino agli astemi. Le ragazzine invitate all'uopo già si danno da fare; ma un uomo vero detta lui i tempi. Che aspettino, allora: prima bisogna passare in rassegna gli amici buoni.

Vincenzo, già al tavolo, grosso ansimante verde pistacchio. Ciccio, fatto da ore, a distribuire razioni solo a chi dice lui, gli altri elemosinino. Gennaro, grosso pure lui e allupato, il telefono suo mappatura di tutti i trans della provincia. E Giovanni, duro di spigoli, affamato; alter ego di Antonio ed unico vero suo complice. Il resto del gruppo è numero, seguito.

Poi un cenno al DJ, e questi ruffiano di rimando – “ragazzi il nostro uomo stanotte è Toni Ottaiano, un applauso alla Napoli che conta.”

Verso Napoli va la macchina davanti – svanisce l'ultimo dubbio, loro sono – e Ciro a ruota. L'adrenalina monta. Poi prende a destra, verso uno dei complessi di case popolari alle porte di Napoli – meraviglia urbanistica d'assenza di servizi e spazi vitali, moltiplicatevi con dolore e rubate per fame. Ciro e il suo compare parcheggiano a pochi metri dall'ingresso, bloccato il cancello pedonale – lasciarsi aperta la via di fuga – entrano. Il tipo della macchina scura infine si accorge di loro, fa per voltarsi intorno lancia grida d'appello alle coorti amiche. Il compare di Ciro gli si avvicina masticando minacce, lo acchiappa per il cappotto: “Caccia i soldi della rapina o ti ammazzo sul posto, a casa tua.” Ma ecco il soccorso arriva, l'orda si muove sui ritmi sincopati di un rap sanguigno sparato a tutto volume dal cellulare high tech di un fante nelle retrovie, la cavalcata delle valchirie versione *banlieue*.

Il compare accerchiato si dimena, fa per scappare, incespica. Ciro è già in macchina.

La Napoli che conta – Chiaia, due passi dal mare sporco. Tutt'intorno gli edifici a ricordare trascorsi di grandezza. Tufo in alto, a terra basalto: tutti ci fece il vulcano. Dentro, la discoteca parla una lingua ormai globale; solo la spessa umanità dei suoi abitanti gli rende dimensione propria: i visi levigati di creme e rasoi, orecchini e catenine degli uomini sballottano la luce in ogni senso; i trucchi rosso e porpora delle donne, densi come maschere antiche, a suggerire ai corpi mezzi nudi come un sacrificio imminente.

Tutti fatti alcuni sballano in pista. Altri più corpulenti al tavolo s'atteggiano a vecchi boss: chiunque voglia di loro viene a cercarli a domicilio; altrimenti muovere ritmicamente la testa e le mani lanciando intorno occhiate da padroni di casa. Varie opzioni c'ha Antonio stanotte, una pippata alla volta vuole prendersela tutte. Ilenia è scollatissima ma in faccia non si può guardare, buona per i pompini. E nemmeno, quelle cazzo di unghie lunghe ma chi glie lo fa fare. Da dietro sì, però. Martina ci gioca, beve a sbafo e non te la dà. Ma Milena, la bruna, è una bomba.

Gli stanno dietro, due macchine. E corrono cazzo. Uscire dalle strade principali, portarli nel labirinto di vicoli del centro antico – salite e discese, stendini e ambulanti a otturare le vie. Però corrono cazzo, già gli stanno addosso. Ciro accelera e pure quasi già lo tamponano da dietro. “Finalmente st'incrocio, è rosso, qua me li faccio.”

Fino in fondo è lecito sperare, Ciro.

Milena è una bomba. La più difficile a farsi prendere, ad aumentare la febbre da caccia. Sa giocare, la stronza; e Antonio non può più aspettare. Per le mani la trascina nel bagno degli uomini – tutti devono sentire. E a pezzi, con la bocca e con i denti, uno ad uno tra scottex inzuppato e pozzi di piscio si adagiano i vestiti di entrambi. Soli infine coi corpi – la schiena di Milena nuda sulla parete fredda freme due volte, le cosce sospese tra gli arti di Antonio. Questi la fatica non la sente, la dà.

“Anto' so Giovanni! Apri un attimo!”

“Che è Giova', vuoi pure tu un pezzo? Devi aspetta'! Anzi, vaffanculo, trovatene un'altra, questa è mia...”

“Anto' tua madre ha chiamato dieci volte sul tuo cellulare, mo' m'ha chiamato a me, per forza ti vuole parlare...”

“Ma che cazzo vuole mia madre mo' ...passa sto telefono ja!”

Senza uscire dall'antro della bruna – non c'è posto più caldo – e solo con la madre:

“Mamma?”

“Antonio...io glie l'avevo detto a tuo padre di lasciare stare, quello per forza ha voluto fare da solo...i ladri lo inseguivano e lui scappando in macchina...Anto' papà è morto!”

“Ma che stai dicendo? Che cazzo stai dicendo?” La bruna di colpo per terra, la tana sua calda un ricordo. E l’uccello dritto ancora di terrore:

“Mamma se è vero che so’ figlio a te io sti ladri li trovo e li ammazzo!”